

CMV

Comunità Missionaria di Villaregia



**e Dio
plasmò
la
donna**

Avviso ai lettori: modifica dell'Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003 - Codice della Privacy Gent.ma/o amica/o, il trattamento dei suoi dati personali è regolamentato dal D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 - G.U. 29/07/2003.

I dati da lei forniti saranno trattati nelle sedi italiane ed estere della Comunità Missionaria di Villaregia e della Comunità Missionaria di Villaregia per lo Sviluppo (CO.MI.VI.S. ONLUS), sia in forma cartacea che elettronica, da persone appositamente incaricate, al fine di permettere l'invio del periodico o di altre comunicazioni relative alle nostre attività.

I dati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi, se non per obblighi di legge e per permettere la spedizione del periodico o di altre comunicazioni da parte della Comunità Missionaria di Villaregia e/o della CO.MI.VI.S.

Le ricordiamo che l'art. 7 del suddetto Codice le riconosce vari diritti, in particolare può: accedere ai suoi dati personali, chiederne la rettifica, l'aggiornamento e/o la cancellazione in ogni momento, semplicemente comunicando la sua intenzione scrivendo a:

Responsabile del Trattamento Dati, Comunità Missionaria di Villaregia, Fraz. Villaregia 16, 45014 Porto Viro (RO)

Redazione: Comunità Missionaria di Villaregia, Fraz. Villaregia 16, 45014 porto Viro (RO) Tel. 0426325032 - redazione.cp@cmv.it

Autorizzazione tribunale di Rovigo n°14/89

Direttore responsabile: Serena Sartini

Hanno collaborato a questo numero: Michela Bottau, Rita d'Eliseo, Roberta Parigi, Paolo Porcu, Luigina Posocco, Linda Rubini.

La presente rivista è stampata su carta certificata **PEFC**, cioè con materia prima proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile.

Stampa: Mediagraf SPA Noventa Padovana (PD) tel. 0498991511, azienda che ha adottato un sistema di gestione ambientale certificato ISO 14001:2004, e EMAS e un sistema di controllo della salute e sicurezza dei lavoratori OHSAS 18001:2007. www.mediagrafspa.it.

Sui testi e sulle immagini presenti nella rivista tutti i diritti riservati © comunità missionaria di Villaregia

Intenzioni Sante Messe

In ogni sede della CMV, ogni giorno celebriamo la messa, nella quale presentiamo al Signore le intenzioni di preghiera che amici e benefattori ci affidano.

Se desideri puoi trasmetterci le tue intenzioni:

- per il suffragio dei tuoi defunti;
- per la celebrazione di 30 sante messe gregoriane;
- per una particolare intenzione familiare o personale

La tua offerta sarà anche un aiuto concreto per i missionari e per i fratelli della missione.

SOMMARIO

03

Editoriale

La si chiamerà donna

04

Diretta dalla missione

Donna, donna!

12

Speciale Burkina

Missione Burkina Faso

14

Ascolta la Parola

«Benedetta tu fra le donne»

16

Raccontare la fede

Una famiglia a servizio del Mozambico

18

Dal Mondo

La donna nel cuore della Chiesa

20

A Natale regala un sorriso

21

News

In copertina:

Mamma peruviana che si reca al mercato per vendere i propri prodotti.

Indirizzi

Frazione VILLAREGIA 16
45014 Porto Viro RO
Tel. 0426 325032
c.c.p.10227452
posta.vi@cmv.it

Via Irlanda 64
09045 QUARTU S. ELENA CA
Tel. 070 813130
c.c.p. 15819097
posta.qu@cmv.it

Via de Siervo 1
80035 NOLA NA
Tel. 081 5115489
c.c.p.18037804
posta.no@cmv.it

Via San Daniele 10
33170 PORDENONE PN
Tel. 0434 364030
c.c.p. 10780591
posta.pn@cmv.it

Via Antonio Berlese 55
00134 ROMA RM
Tel. 06 5069069
c.c.p. 96222005
posta.rm@cmv.it

Via San Zeno 7
25017 LONATO DEL GARDA BS
Tel. 030 9133111
c.c.p. 13547468
posta.lo@cmv.it

Via Montericco 5/a
40026 IMOLA BO
Tel. 0542 642824
c.c.p. 92209535
posta.im@cmv.it



La si chiamerà donna

Si parla tanto delle donne, oggi forse come non mai, e spesso lo si fa per raccontare fatti di sangue, di violenza domestica, di soprusi di cui tante donne sono vittime. Oggi vogliamo anche noi parlare della donna, ma vogliamo raccontare fatti di quotidiano ed eroico amore di cui, tante di loro, sono nascoste ed efficaci protagoniste. Vorremmo cogliere la bellezza della donna non solo nella sua dimensione estetica, ma nella sua interiorità e nella sua missione nella famiglia, nella società, nel mondo del lavoro, nella Chiesa. "Le donne devono essere messe in grado di mettere a frutto il loro 'genio femminile' per

zione nella loro scelta matrimoniale, accanto a uomini feriti che feriscono a loro volta; donne che hanno saputo accogliere e risanare relazioni ormai votate al fallimento. Abbiamo incontrato donne lavoratrici, impegnate nell'ambito della vita sociale, economica, culturale. In tante società dei Paesi in via di sviluppo la donna è l'unica fonte di guadagno per la famiglia. Lei non teme il sacrificio né la lotta necessaria per uscire da una condizione di povertà e di ristrettezza.

Dentro ogni donna dimora la capacità di porre in dialogo ragione e sentimento, forza e tenerezza, resistenza e abbandono fiducioso. Per

chiamata a confrontarsi con un non facile cammino fatto di emarginazione, di sfruttamento in cui spesso sono sottovalutate o discriminate.

Le donne, in realtà, sono il potenziale di ogni civiltà e di ogni Paese grazie alla loro intelligenza, competenza, professionalità e alla ricchezza della loro sensibilità. La storia ci offre l'esempio di tante donne che hanno profondamente inciso nella vita sociale e della Chiesa; donne del passato o di oggi, donne di grande elevatura culturale, spirituale e donne semplici che offrono il loro "genio" nella normalità del vivere quotidiano. "È infatti specialmente nel suo donarsi agli altri nella vita di ogni giorno che la donna coglie la vocazione profonda della propria vita, lei che forse ancor più dell'uomo vede l'uomo, perché lo vede con il cuore" (Lettera alle donne di San Giovanni Paolo II).



influire concretamente sulle politiche delle nazioni e promuovere soluzioni originali ai problemi economici e sociali" (San Giovanni Paolo II).

Come missionari e missionarie operanti in vari Paesi abbiamo sempre toccato con mano la grande capacità della donna di costruire vita intorno a sé, di lottare, di esprimere, in situazioni spesso di estrema povertà e precarietà, il suo "genio", la sua dignità; dignità che affonda le sue radici nel disegno che il Signore ha su ogni donna e sulla missione a lei affidata per il bene dell'umanità.

Abbiamo incontrato sulle strade della missione donne capaci di tenerezza e forte maternità, di fedeltà e dedi-

lei il mondo si scopre più umano, più capace di bene, di dedizione, di generosità. La donna ritrova se stessa nel dare amore agli altri e ogni uomo può scoprire accanto a lei un senso più autentico della vita.

Questo vale per tutte le donne, di ogni nazione, età, condizione sociale, colore della pelle, cultura, stato di vita. La donna dunque è chiamata ad assumere con consapevolezza il ruolo speciale di portare l'amore agli altri, di accogliere l'uomo affidato da Dio, di sprigionare le grandi energie del suo spirito. Grandi opere si sono compiute nella storia in lei e per mezzo di lei. Ma non è sempre stato così e ancora oggi la donna è

La dignità della donna è nella sua essenziale parità con l'uomo, entrambi fatti ad immagine e somiglianza di Dio, portano i segni di una figliolanza che li unisce nel loro stesso essere. La diversità li distingue ma non giustifica nessuna forma di declassamento o squalifica a scapito della donna. L'uguaglianza voluta da Dio è la base più chiara di questa sua inviolabile dignità. Primo segno di questa è l'aver dato un grembo, dove il Figlio di Dio ha preso carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. C'è una santità femminile che rende più ricco ogni uomo.

Daniela Moras

Donna

*Nel tuo esserci l'incanto
dell'essere,
la vita, tua storia,
segnata dal desiderio d'essere
semplicemente donna!
Nel tuo corpo ti porti,
come nessun altro,
il segreto della vita!*

*Nella tua storia
la macchia dell'indifferenza,
della discriminazione,
dell'oppressione...
in te l'amore più bello,
la bellezza più trasparente,
l'affetto più puro
che mi fa uomo!*

Eliomar Ribeiro De Souza

Donna, donna!

Nel lavoro di evangelizzazione iniziato 30 anni fa, che la Comunità Missionaria di Villaregia svolge nella vasta e densamente popolata zona della periferia, a sud di Lima, a lei affidata, la situazione sociale è migliorata, ma continua ad essere drammatica in vari settori dove si vive ancora uno stato di emergenza. Soprattutto ci si trova ancora di fronte a donne sopraffatte dal peso della vita e dal dramma della violenza, donne schiave dell'arroganza dei potenti, bambine costrette a lavori disumani, donne obbligate ad arrendersi

nel corpo e nello spirito alla cupidigia degli uomini, donne che vivono situazioni di esclusione e di violenza, donne senza alcuna possibilità di difendere i propri diritti. Tutte loro sono vittime di una società che non sa tutelare i deboli, contro la quale lottano con una forza che le rende resilienti. Queste figlie, mogli e madri compiono gesti di un eroismo umile e quotidiano che le rende protagoniste della difesa della propria dignità, della famiglia e della stessa società.

p. Antonio Urru

Forze e debolezze: uno sguardo d'insieme alla realtà della donna in Perù

In Perù, nazione che presenta grandi opportunità di crescita come società pluralista e democratica, si celano ancora problematiche importanti come la situazione di disuguaglianza tra uomini e donne. Infatti, anche se negli ultimi decenni la legislazione ha accettato il diritto al voto delle donne (1957), la quota elettorale di genere (1997) e, recentemente, la legge per prevenire e punire lo stalking (2015), le donne peruviane lottano ogni giorno contro disuguaglianze e oppressioni. Tra questi il più visibile è la violenza che si esprime sia a livello familiare sia a livello pubblico, livello nel quale si constatano la passività delle autorità e i pregiudizi sociali. Questa problematica si genera anche a partire dall'eredità lasciata a livello di mentalità da parte della società patriarcale ed è alimentata dal diffuso maschilismo. Il patriarcato, antica forma di organizzazione familiare, affida al maschio la custodia della donna, perché se ne prenda cura e provveda a lei. Purtroppo però gli permette anche di comandare, gridare, punire o colpire la donna, perché lo fa "per il suo bene" e per salvaguardare l'ordine nella famiglia.

Il maschilismo, invece, considera il maschio superiore alla donna,

fino a disporre di lei e trattarla come oggetto di sua proprietà, senza la responsabilità della protezione che si aveva nella società patriarcale, tanto da arrivare anche a negare il riconoscimento dei figli.

La psicologa María Raguz dopo 40 anni di studi sul tema della violenza contro la donna, spiega: "Il maschilismo ha radici nelle nostra storia di colonizzazione e di schiavitù. La donna indigena arrivò ad essere solo una proprietà che i colonizzatori usavano, un oggetto in mano ai maschi"

Un altro campo nel quale la disuguaglianza mostra le sue tinte più forti è l'educazione. Sebbene in Perù la legge stabilisca che l'istruzione debba essere obbligatoria e gratuita fino alle superiori, le iscrizioni di studenti maschi sono sempre superiori a quelle delle donne, soprattutto nelle zone rurali. Infatti, secondo i

dati riportati dall'Istituto Nazionale di Statistica ed Informatica (INEI), il 30% delle bambine che abitano in tali zone non ha accesso all'educazione secondaria, e di quelle che vi accedono, il 42% non riesce a concludere la scuola nel tempo previsto. Questo anche perché le bambine che vanno a scuola devono anche provvedere alla gestione della casa e alla cura dei propri fratelli.

Un altro esempio riguarda le adolescenti. Nonostante sia stata promulgata la Legge di reinserimento scolastico in casi di gravidanza (2013), la maggior parte delle ragazze madri lasciano la scuola perché la pressione della comunità e i pregiudizi delle autorità educative non permettono una serena frequenza delle ore scolastiche.

Le problematiche educative condannano le donne ad avere meno opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, meno coscienza dei loro diritti e, quindi, le rendono vulnerabili all'emarginazione e le espongono a una catena di violenza.

Secondo le stime dell'Istituto Nazionale di Statistica ed Informatica (INEI) nel 2015 le donne compongono il 49.9% della popolazione peruviana

Anello particolarmente drammatico di questa catena è la tratta delle donne per scopi sessuali, commerciali e per il traffico di organi. Secondo le statistiche del Pubblico Ministero, il 60% di persone vittime del traffico sono minorenni, di cui il 90% sono donne e, per la maggior parte, provenienti da zone rurali. Ma la cosa più grave è che questo rilevante delitto non viene punito come sarebbe necessario; solo nel 2013 è stata pronunciata una sentenza di condanna contro i responsabili del primo caso portato davanti al giudice sul traffico di persone in Perù.



In Perú, il 94% di vittime della violenza sessuale sono donne; di queste il 77% è minorenni

La situazione della donna nel Paese è, quindi, complessa. È urgente chiedersi cosa fare per generare un cambiamento. La risposta indubbiamente richiede una strategia integrale, che investa diversi settori del Paese e che cambi il modo di pensare delle persone. Nello stato peruviano, esistono istituzioni pubbliche, come il Ministero della Donna e il Difensore del Popolo,

to resiliente e un ruolo attivo davanti ai problemi, ha generato uno spirito solidale e di collaborazione. Questo le ha portate ad essere elementi chiave dello sviluppo del Paese, a partire dalle migliori condizioni di vita conquistate per le loro famiglie.

Ora testimonianze come queste sono sempre più frequenti.

"Mi è piaciuto molto lavorare per il popolo. Abbiamo lottato insieme con i dirigenti per la scuola, la strada, per i mezzi pubblici, la terra, per tutto".

"Io vorrei che i miei figli non fossero come noi, che non sappiamo nulla, non abbiamo studiato. Voglio che loro studino, che siano professionisti, perché sappiano difendersi nella vita".



ONG e organismi internazionali, il cui compito è quello di sviluppare iniziative per rispondere alla situazione attuale. Ma la parte del leone, viene svolta dalle associazioni volontarie di donne che lavorano fianco a fianco per cambiare la loro vita e la società.

Dalla fine degli anni '70 in poi, le donne peruviane delle zone meno agiate del Paese hanno iniziato ad unire le loro forze per risolvere i problemi della fame e della povertà; sono nati così i "Club de madres", le cucine popolari, i laboratori di artigianato. Questo fenomeno aggregativo, oltre a migliorare la loro situazione economica, ha prodotto un cambiamento progressivo di mentalità. La donna ha assunto un atteggiamen-

La sofferenza vissuta e il desiderio di una vita migliore per i propri figli sono le motivazioni che hanno spinto le donne ad associarsi per sostenersi nelle difficoltà quotidiane.

Inoltre, non si può non notare che è diminuita la paura di formare associazioni, di rivendicare i propri diritti e di chiedere giustizia. Un esempio è il caso delle sterilizzazioni forzate, realizzate durante il governo fujimorista, in cui le vittime sono riuscite a far sì che il governo creasse un Registro Nazionale di Vittime di Sterilizzazioni Forzate (2016) e venisse istituita una apposita commissione di inchiesta. È molto significativo che queste donne, in maggioranza contadine, di lingua quechua e analfabete, ori-

ginarie delle zone più maschiliste del Paese, abbiano assunto il loro dolore, superato la vergogna e l'emarginazione sociale per abbattere il muro del silenzio e chiedere giustizia.

Tutto questo è un segno che qualcosa sta cambiando e che si sta provando a rinnovare le caratteristiche dell'identità della donna peruviana. Prima appariva nei mass media in ruoli domestici, sottomessa all'uomo; adesso invece appare come eroina o imprenditrice di successo.

Di fatto, la revisione dei contenuti dei mezzi di comunicazione è un punto importante dell'agenda che l'associazione "#Ni una menos" (neanche una di meno) ha presentato durante la marcia del 13 agosto scorso, in cui la cittadinanza, e specialmente le donne, hanno protestato e hanno messo nell'agenda pubblica le problematiche di abuso, discriminazione e violenza che quotidianamente subiscono.

Come si sa, i simboli culturali e i pensieri sono importanti per generare dei cambiamenti storici e sociali, perciò, anche se non abbiamo ancora soluzioni grandi o complete, si stanno facendo passi fondamentali per rompere la catena di oppressione. Abbiamo rotto il silenzio e la vergogna, stiamo obbligando a chiamare i problemi con il loro nome, esigendo delle risposte e creando azioni di sviluppo a partire dall'associazionismo femminile. Le donne stanno prendendo coscienza del loro valore e della loro dignità.

Rocío Palacios Romero

Donne per le donne

La “Defensoría parroquial” e il lavoro della pastorale sociale nella missione di Lima

La parrocchia “La Trinidad” ha più di 100.000 abitanti ed è situata nella periferia sud della capitale, colline desertiche ormai completamente popolate dai famosi “pueblos jóvenes”, nuovi insediamenti di persone che si sono riversate negli ultimi decenni soprattutto dalle zone sud-andine. È qui che i missionari s’incontrano quotidianamente con

un intreccio di storie, di culture e tradizioni. Tra i protagonisti di queste storie **spiccano moltissime donne, che sono tra le fasce più vulnerabili, considerate per molte ragioni le più povere tra i poveri.**

Da anni, la pastorale sociale della missione si interroga su come intervenire per incidere nella difesa dei diritti della donna, nella sua promozione e nella lotta contro la povertà.

*“L’aspetto che più mi colpisce in questa realtà umana – ci confida uno dei missionari – è la forza delle donne peruviane, di queste madri. **C’è in loro una potenzialità enorme: soprattutto nella resilienza e nella capacità di lottare, suscitata dalla stessa vita e dalle sue sofferenze.**”*

Le storie spesso si ripetono: madri abbandonate dai mariti, violenze tra le mura domestiche, povertà, sacrifici di ogni tipo per assicurare ai figli un futuro migliore, discriminazione per il fatto di essere donna, in una società fortemente maschilista, e per il fatto di essere andina, delle zone rurali, con una bassa istruzione e in alcuni casi ancora analfabeta. Eppure in questi anni esse hanno dimostrato di essere loro la forza, spes-

Marta

Marta è una giovane madre, ha 28 anni e 3 figli di 8, 5 e 2 anni. Vive in una piccola abitazione precaria con il padre dei suoi figli, anche se la loro relazione è ormai conclusa da tempo. Marta proviene da un piccolo paese delle Ande ed è arrivata a Lima quando era adolescente, con la speranza di studiare ed aver un futuro migliore. Arrivata nella capitale inizia a lavorare come domestica e subito capisce che non era possibile realizzare il sogno di concludere gli studi a causa dell’impegno del lavoro.

so silenziosa e nascosta, di questo contesto.

“Insieme si può”

Negli anni del conflitto armato interno (1980-2000) e della grave crisi economica, le donne peruviane si sono associate in molti modi per portare avanti le proprie famiglie.



Rosenda (“defensora” parrocchiale) con Vicenta e María (coordinatrici dei gruppi solidarietà).

Ma soprattutto trova una società dove si sente fortemente discriminata per i suoi tratti andini, per il suo spagnolo mescolato al quechua e le sue abitudini che la classificano subito come "chola", termine fortemente dispregiativo quando usato in questo contesto. Marta vorrebbe ritornare sulle Ande, ma non ha il coraggio di presentarsi a mani vuote.

A 18 anni conosce un uomo che apparentemente sembra proteggerla dal mondo ostile nel quale è capitata. La comprende perché anche lui proviene dalla stessa provincia e le promette un futuro felice insieme... ma lui è molto

geloso e aggressivo, non le permette uscire di casa e pretende che si dedichi solo ai figli. Il fine settimana torna a casa sempre ubriaco e diventa molto violento sia verbalmente che fisicamente. Lei vorrebbe scappare, soprattutto per mettere al sicuro i suoi figli, ma dove? Marta si sente sola, ferita nella propria dignità di donna e di essere umano, non sa a chi chiedere aiuto e neanche Dio sembra più ascoltare le sue preghiere. . .

fino a quando la defensoría l'ha conosciuta grazie alla segnalazione di una vicina. Subito sono andate a visitarla, per farsi vicino, ascoltare la sua storia e pensare

delle soluzioni. È chiaro che il lavoro da fare con Marta è multidisciplinare: da una parte è urgente attivare i procedimenti legali che diano sicurezza personale ed economica a lei e ai suoi figli, dall'altra ha bisogno di un forte supporto psicologico e spirituale per ricostruire la propria vita, sentire che vale la pena lottare, riscoprirsì come persona.

Inizia così un lavoro lento e graduale di ascolto, di ricerca di nuovi cammini che restituiranno a Marta fiducia e speranza in una vita nuova.

L'esempio più emblematico sono i **"comedores populares"**: cucine comuni, per ridurre i costi, assicurare un pasto alle proprie famiglie e aiutare i casi di estrema povertà.

La pastorale sociale parrocchiale da più di 25 anni ha dato vita ai **"gruppi solidarietà"**: gruppi composti soprattutto da donne, che visitano le famiglie in condizioni di maggior necessità presenti nel quartiere, condividono alcuni beni materiali, manifestano la vicinanza, ascoltano, cercano insieme soluzioni al ventaglio di problematiche sociali, che è frequente trovare, problemi di salute, di educazione dei figli, di lavoro, o la necessità di ristrutturare la casa perché sia dignitosa. Le donne del "gruppo solidarietà" non sono



persone estranee a questa realtà, anch'esse sono toccate dagli stessi problemi e dalle stesse povertà, ma sono donne che, avendo sperimentato il bisogno, sentono la necessità di farsi prossime alla sofferenza dei fratelli.

La defensoría

Da un anno è nata la Defensoría Parroquial un nuovo servizio parrocchiale in difesa delle fasce più vulnerabili: donne e bambini.

In alto: Elena Salvagnin, di Campolongo Maggiore (VE) con alcune bambine della missione.

A fianco Katia Pagnin di Saonara (PD) e Marita Culqui, peruviana, insieme alla signora Catalina.

Si tratta di un servizio di consulenza su temi come la richiesta di sostegno, il riconoscimento legale dei figli, la violenza sessuale, i maltrattamenti fisici, le procedure per avere i documenti. Gli utenti della defensoría trovano qui una consulenza anche psicologica e legale gratuita.

Nel 1993, il Ministero della donna e dello sviluppo sociale (MIMDES) ha istituito questi uffici chiamati defensoría come parte della propria politica di difesa dei diritti della popolazione, che può essere: municipale, parrocchiale, scolastica e comunitaria. In tutta la nostra diocesi, che conta più di 2 milioni di abitanti, ne esistono solo 15.

La defensoría è uno strumen-



to prezioso per la difesa dei diritti delle donne che sono tra gli utenti più frequenti. Maria Elena, una delle responsabili, è soddisfatta perché - ci dice -: *"In questo modo possiamo aiutare tante donne che non vedono riconosciuti i propri diritti. Quando usciamo per le visite ci rendiamo conto che dobbiamo continuare a sensibilizzare la popolazione sull'importanza di questo servizio, perché una donna può pensare che sia normale, o inevitabile, non ricevere gli alimenti dal padre dei propri figli o soffrire violenze di ogni tipo tra le mura domestiche...Ma noi sappiamo che non è così!"*.

Si tratta di un servizio gratuito basato sul lavoro volontario. Attualmente è portato avanti in modo più diretto da 3 donne, impegnate nella nostra parrocchia, che hanno ricevuto una formazione specifica dal ministero. Due giorni alla settimana sono a disposizione per ascoltare e consigliare coloro che si avvicinano a questo servizio. Dopo un primo incontro e la schedatura del caso, si orienta la persona mettendola in contatto con le istituzioni di riferimento, per lavorare in rete anche con altre realtà, ONG internazionali e associazioni del luogo.

La defensoría, inoltre, non si limita al lavoro in ufficio, ma svolge



Alain Kassi, ivoriano, Myrna Robles, portoricana, Stefano Crosara di Salcedo (VI), Margherita Coralli di Bubano (BO) e Diana Yáñez, messicana, con alcuni bambini peruviani.

una importante azione sul campo: l'educazione ai diritti nelle scuole, la sensibilizzazione della popolazione, la visita a domicilio degli utenti della defensoría.

"Fianco a fianco"

Rosenda, un'altra delle "defensoras", impegnata da anni al servizio dei più poveri, racconta che **in questi primi mesi di attivazione del servizio sono già stati ricevuti 140 casi**. Dopo il primo con-

tatto, la defensoría si preoccupa di accompagnare la persona durante tutto il tempo necessario. Rosenda è visibilmente orgogliosa di essere parte del progetto "defensoría parroquial". *"Prima - dice - mi dirigevo alla defensoría municipale per alcuni casi che stavo aiutando, ma il servizio e il trattamento sono diversi e, spesso, il sovraccarico di lavoro rende tutto molto lento. Inoltre, come parrocchia, possiamo davvero dare un servizio più integrale, vedendo come aiutare la persona anche dal punto di vista spirituale e offrendo relazioni significative. Quando le persone si avvicinano a Dio possono scoprire la Chiesa come una famiglia che le protegge e le aiuta a crescere!"*. *"Una delle cose più gratificanti nel mio servizio - continua Rosenda - è aiutare le persone, in situazione di grande vulnerabilità, a sentirsi un po' più sicure e protette, aiutate ad affrontare la vita con coraggio e speranza e con una maggior consapevolezza dei propri diritti"*.

Siamo grati a Dio per questo cammino di promozione umana soprattutto perché "avvicina" la giustizia a chi, normalmente, la percepisce come inaccessibile.

Margherita Coralli



Gabriele Carnera di Martellago Venezia e Gisella Minaya de la Peña peruviana, (la quarta da sinistrala) insieme alcuni adolescenti del GimVI.

L'arte di trasformare

"Credo fermamente che l'arte sia un potente strumento per la trasformazione, lo sviluppo e l'inclusione sociale".

Vania Masias Malaga è nata a Lima nel 1979, in una famiglia di buone condizioni economiche, ha studiato danza a Cuba e New York. Consapevole che, a pochi minuti da casa, la realtà era ben diversa si è sentita spinta a cercarne il cambiamento e ha scoperto un grande potenziale nei giovani che si esibiscono con acrobazie ai semafori della città.

Con loro ha cominciato a sviluppare un progetto sociale per la promozione della danza chiamato D1 Danza, attualmente una delle imprese culturali più innovative del Perù. La coreografa, ballerina e imprenditrice peruviana ha dimostrato che l'arte e la danza sono strumenti preziosi per ridurre la criminalità.

Attualmente più di 7.000 giovani frequentano ogni anno i suoi progetti di arte e cultura urbana; sono formati come leader e agenti di cambiamento in grado di trasformare positivamente la realtà dei propri quartieri. d1-dance.com



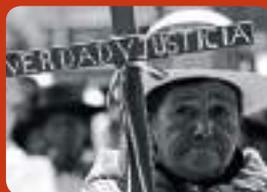
L'arte di lottare

"Non posso dimenticare né tacere. Anche se mi perseguitano e mi minacciano... Quando morirò il mio spirito continuerà a lottare fino a quando ritroverò mio figlio".

Negli anni della lotta contro il terrorismo in Perù, un gruppo di soldati ha fatto irruzione nella casa di **Angelica Mendoza de Ascarza** e ha preso il figlio Arquimedes di 19 anni, era l'alba del 2 luglio 1983. "È stata l'ultima volta che l'ho visto vivo". La mattina seguente si recò alla base militare per chiedere di lui, ma negarono di averlo arrestato. Non si è mai arresa, ha fatto tutto quanto in suo potere per trovarlo.

Angelica con altre madri, mogli e figlie, anche loro alla ricerca dei propri "desaparecidos", ha fondato l'Associazione Nazionale Famiglie dei Rapiti, Detenuti e Scomparsi (ANFASEP), condividendo la speranza, prima o poi, di ritrovarli, e diventando per tutti "Mamma Angelica". La sua associazione lotta a livello locale, nazionale e internazionale per la giustizia, la verità e il risarcimento per le vittime.

Oggi, a 88 anni, è l'icona di un movimento di cittadini che continua a chiedere verità e giustizia contro ogni terrorismo.



L'arte di non arrendersi

"Sono povera e analfabeta, ma so che la laguna e le montagne sono il nostro vero tesoro, e lotterò perché nessuno li distrugga".

Maxima Acuña di Chaupe fa parte dell'Associazione delle Donne in difesa della vita e dell'Unione Latinoamericana di Donne (Ulam). Da più di 20 anni vive a Sorochuco, Cajamarca, a più di 3.200 m s.l.m., la sua casa è una delle ultime rimaste di fronte alla Laguna Blu.

Nel 2011, la compagnia mineraria Yanacocha ha cercato di comprare la sua terra per poter aprire una miniera, ma Máxima si è rifiutata di vendere. In risposta è iniziata una campagna d'intimidazioni e violenze contro di lei, che lei insieme alla famiglia ha deciso di denunciare. Le autorità, però, si sono rifiutate di ascoltare, ma lei non si è arresa.

Nel 2012, la protesta contro la miniera è diventata enorme. Nel 2014 la Commissione Inter-Americana sui Diritti Umani (CIDH) ha chiesto al governo peruviano di adottare misure preventive per salvaguardare i diritti degli abitanti della zona.

Maxima è diventata una dei leader più visibili dell'opposizione alla miniera e ha sostenuto le famiglie che sono state sfrattate con la forza dalla loro casa.

Nell'aprile del 2016, ha ricevuto il premio Goldman, il premio più importante per la difesa ambientale.



Myriam Lopez



Missione Burkina Faso

A febbraio l'apertura della nuova missione

L'apertura di una nuova missione a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, Paese dell'Africa occidentale, è stata fissata per fine febbraio 2017. **Questo stato di 18 milioni di abitanti, è uno dei più poveri al mondo**, il suo nome significa "paese degli uomini integri" e nell'ottobre del 2014 ha vissuto avvenimenti politici che hanno portato alla caduta dell'ex presidente al

potere da 27 anni. È stato lodevole il coraggio e l'integrità del popolo burkinabé che ha affermato la propria dignità politica cercando di istituire il giusto avvicendamento al potere e nello stesso tempo ha testimoniato l'importanza dei valori della pace e la propria unità nazionale evitando una guerra civile.

La Comunità Missionaria, già presente nella vicina Costa d'Avorio,

invierà inizialmente **4 missionari: 2 sacerdoti e 2 missionarie**. **P. Martin de Porres Ouedraogo e P. Ludovic Tougouma**, ambedue di origine burkinabé, nati in Costa d'Avorio da genitori immigrati in cerca di condizioni migliori, che come missionari ritornano alle proprie origini; **le missionarie sono, Annalisa Sanna** da Cagliari, che ha già un'esperienza di apostolato a Yopougon di 12 anni e **Laure Dadie**, ivoriana, che è alla sua prima partenza per la missione.

Il sogno di aprire una comunità in questo Paese ha radici lontane e grazie alla visita di p. Amedeo Porcu e p. Antonio Serrau, dello scorso gennaio, il progetto ha preso forma e diventerà realtà. Gli incontri ripetuti con l'arcivescovo di Ouagadougou, il cardinale Philippe Ouedraogo, hanno permesso di cogliere l'urgenza della missione in questa terra, che ha ricevuto i primi missionari 116 anni fa. **L'arcivescovo afferma che la messe è abbondante, ma la mancanza di operai e di strutture comporta un freno per l'evangelizzazione e la promozione umana**. Nonostante questo la Chiesa è in espansione. Infatti in questi ultimi due anni sono state create otto nuove parrocchie così da permettere una vicinanza maggiore degli operatori pastorali alla gente.

La città di Ouagadougou negli ultimi 10 anni è passata da 1,5 milioni a 2,5 milioni di abitanti. Il territorio affidato alla Comunità Missionaria di



Laure Dadie, Annalisa Sanna, P. Martin de Porres Ouedraogo e P. Ludovic Tougouma.



Villaregia si trova nella periferia sud della capitale e si stende su 32 km², con 75.000 abitanti di cui 13.400 sono battezzati. È un territorio poco urbanizzato, e riunisce i villaggi di Sondgho e di Boassa, che saranno presto raggiunti dalla crescita veloce della periferia della città di Ouagadougou.



In questi mesi p. Martin si è recato più volte, insieme a qualche laico della parrocchia di Saint Laurent di Yopougon, in questi villaggi per incontrare i parrocchiani e porsi in ascolto delle loro speranze e delle loro attese: la crescita nella fede e nella propria identità di comunità cristiana, e l'aiuto per rispondere alle sfide sociali generate dalla povertà.

Unite al desiderio di poter rendere realtà questi sogni, ci sono anche numerose sfide, tra queste: l'apprendimento del Morè, la seconda lingua nazionale dopo il francese parlato dal 45% della popolazione, l'inculturazione necessaria per poter accompagnare le migliaia di persone affidate alla loro cura pastorale e la ricerca di spazi abitativi adeguati alla comunità in arrivo.



Per i missionari in partenza c'è la gioia di andare in un posto dove i bisogni sono ancora più urgenti rispetto ad altre missioni e a tal proposito Laure Dadié che parte per la prima volta condivide i suoi sentimenti:

*"Sono molto entusiasta per questa nuova esperienza che Dio ci affida. **Ho il cuore pieno di gioia, la gioia di lasciare la mia terra per andare a scoprire una nuova realtà, la gioia d'incontrare, di imparare a conoscere e di amare, la gioia di andare insieme per condividere con questi fratelli le nostre diverse esperienze di Dio e soprattutto di annunciare la fraternità universale attraverso la vita della nostra piccola comunità.***



Per questo, sono molto grata a Dio e alla comunità perché ci fa fare esperienza della sua immensa misericordia, rendendoci capaci di essere, a nostra volta, semplici strumenti della medesima misericordia e della sua vicinanza ad ogni uomo."

P. Martin de Porres Ouedraogo

«Benedetta tu fra le donne»

Elisabetta, quando Maria va a visitarla dopo l'annuncio dell'angelo, riconosce che ella è «benedetta fra le donne»: sì, perché Maria, come tante donne e i tanti volti femminili della Bibbia, accoglie Dio nella sua vita, si lascia plasmare dalla sua Parola, si lascia incontrare e visitare da Dio, e per questo diventa canale e comunicatrice della sua Presenza, "rivelazione" della bontà e della vita di Dio per tutto il popolo e per l'umanità: «Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa nelle sue mani, senza limiti. Ella vive interamente della e nella relazione con il Signore; è in atteggiamento di ascolto, attenta a cogliere i segni di Dio nel cammino del suo popolo; è inserita in una storia di fede e di speranza nelle promesse di Dio,

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».



che costituisce il tessuto della sua esistenza» (Benedetto XVI). Questo è sintetizzato in modo straordinario nel Magnificat, risposta alla benedizione di Elisabetta.

Allora Maria disse ...

La preghiera di Maria è innanzitutto pubblica, a voce alta, perché è testimonianza, annuncio; qui Maria non parla a Dio, ma di Dio, non trattiene la sua relazione personale con Dio, ma vuole comunicarla e

coinvolgere altri, per questo racconta, testimonia e annuncia: ecco la dimensione evangelizzatrice e missionaria di questa preghiera.

L'anima mia magnifica il Signore

Maria esplicita nella lode i motivi della benedizione e dell'esultanza: non si compiace di sé, ha la capacità di non magnificare se stessa, ma sposta i riflettori su Dio, soggetto principale, e sull'opera che ha compiuto in lei.

Di fronte alle azioni di Dio, Maria, come Israele in tanti Salmi, non rimane muta, l'incontro con Dio suscita la sua risposta, la lode e il fare memoria di ciò che ha operato nella sua vita personale, ma anche nella storia del suo popolo e dell'umanità (nella seconda parte della preghiera). Lodare è la dimensione più autentica della preghiera, perché significa innanzitutto riconoscere un dono di Dio, perché la benedizione, il

vivere una relazione speciale con Dio, non è una conquista, ma un dono da ricevere e accogliere, per poi dividerlo. Lodare significa accettare di "dipendere" da Qualcuno e manifestare la gioia per la sua Presenza, raccontare l'esperienza che la salvezza può venire solo da un Altro.

Il Magnificat ci fa riflettere molto sulla nostra preghiera: chiediamo a Maria di insegnarci a pregare e lodare Dio nella nostra vita, a non essere concentrati su noi, sui nostri bisogni personali, ma a glorificare e riconoscere i tanti doni che Dio gratuitamente ci fa, a magnificare la Sua grandezza. Come Maria, anche noi possiamo imparare a lodare Dio in ogni gesto quotidiano, in ogni luogo, con la vita e con le parole.

... perché ha guardato l'umiltà della sua serva ...

Maria afferma chiaramente ciò

spazio: quante volte non permettiamo a Dio di incontrarci, ci sentiamo ricchi, potenti, autosufficienti?

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente ...

Siamo davanti ad una donna concreta, con un nome comune, originaria di un paese poco conosciuto, senza titoli, ma che, come tante donne (Miriam la sorella di Mosè, Anna la madre di Samuele, Ester, Giuditta), non si è tirata indietro: quante volte non riusciamo a riconoscere ciò che Dio opera in noi e attraverso di noi, o non gli permettiamo di operare?

... di generazione in generazione la sua misericordia ...

Nella seconda parte della preghiera comprendiamo come l'incontro con Dio non sia mai personale: infatti, Maria qui prega per il popolo e a nome del popolo e dell'umanità; la lode assume una

partire dalla sua vocazione, rilegge anche la storia come relazione di Dio con l'umanità e con il suo popolo, canta la misericordia, che si estende *di generazioni in generazioni*, narra la storia di amore tra Dio e il popolo, con la certezza che Egli continua ad operare la salvezza: "Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno" (Papa Francesco).

In particolare, Maria è testimone del capovolgimento che Dio realizza nella storia della salvezza, rovesciando la prospettiva dei grandi protagonisti, stravolgendo le attese e le logiche umane. Don Tonino Bello chiama Maria "donna di parte", schierata, che ha preso posizione, perché ha imparato direttamente da Dio. Ed io da che parte sono?

Con Maria posso camminare accanto ai privilegiati del Regno: ultimi, affamati, umili ed esclusi



che realmente è: umile creatura e serva, strumento nelle mani di Dio e per questo riconosciuta beata dalle generazioni. Il Magnificat è un canto tipico degli umili e dei poveri di Dio, di quanti, cioè, vivono una relazione filiale con Dio, di quanti attendono da Lui la salvezza ed hanno imparato a fidarsi: solo chi è povero, umile può accogliere Dio nella propria vita. Per accoglierlo nella nostra vita, è necessario essere semplici, umili, poveri, fargli

dimensione universale, perché riconosce le meraviglie di Dio per gli umili, gli affamati, gli ultimi e gli "esclusi"; ma è evidente anche la dimensione comunitaria, citando esplicitamente il prendersi cura da parte di Dio del suo servo Israele.

Maria elenca sette azioni di Dio, passate, ma anche promesse che possono ancora rinnovarsi, perché Dio continua ancora oggi a innalzare gli umili, a ricolmare di beni gli affamati, a rovesciare i potenti: a

che ogni giorno incontro nel mio quotidiano.

Maria ha saputo accogliere Dio, con la storia del suo popolo e dell'umanità, ha riconosciuto la Presenza di Dio e lo loda per le Sue opere: mettiamoci, dunque, alla sua sequela per imparare da lei, per accogliere pienamente la venuta del Salvatore e il dono della Sua visita nella nostra vita!

Maria Rosaria Cirella

Da sempre abbiamo sentito la chiamata e l'amore per la missione e per i fratelli più poveri. Desideravamo che anche i nostri figli potessero vivere questa esperienza e vedere quanto il Signore è stato buono verso la nostra famiglia, quanto amore Lui ci ha donato in questi 21 anni di matrimonio. Siamo arrivati in Mozambico con il cuore pieno di amore, desiderosi di condividerlo con tutti coloro che incontravamo. Desideravamo annunciare il Vangelo testimoniando una vita di relazione, di comunione, di famiglia aperta ai più poveri.

Poco a poco ci siamo inseriti in quella nuova realtà, organizzando incontri di affettività e sessualità per adolescenti, giovani, coppie e carcerati. In ogni corso si presentava la sfida della diversità culturale e la costante preoccupazione di coniugare verità e carità. Eravamo chiamati a trasmettere la bellezza del progetto di Dio, a parlare del Suo capolavoro che sono l'uomo e la donna, a raggiungere nel profondo i cuori dei nostri fratelli con una parola che potesse diventare anche aiuto e cura di tante ferite in campo affettivo.

Una famiglia a servizio del Mozambico

Ciro e Luciana Nakashima, brasiliani e sposi missionari della CMV, condividono l'esperienza missionaria di un anno vissuta in Mozambico con i loro figli.

Durante la permanenza in Mozambico abbiamo approfondito diversi aspetti delle tradizioni locali: i riti di purificazione, la suddivisione dei ruoli nella società, le caratteristiche delle relazioni tra uomini e donne, le problematiche scottanti quali poligamia, aborto, fame, guerra... Ci siamo arricchiti delle relazioni con molte persone e ricordare questa esperienza ci emoziona sempre. Il nostro Dio è meraviglioso e ci unisce con chiunque, nonostante le differenze culturali e sociali presenti.

Tra le diverse attività svolte – sottolinea **Ciro** – mi sono messo a disposizione per animare le attività calcistiche e di aikido dei bambini che frequentano il Centro della CMV, mentre **Luciana** seguiva un gruppo di gestanti accompagnandole nell'affrontare fatiche e gioie di quella particolare fase della vita che

è la gravidanza. Potete immaginare come la condivisione che si viveva in quei momenti riscaldasse il cuore di tutte e come eravamo grati a Dio per i rapporti che intessevamo giorno dopo giorno. È sorprendente quanto il vivere la missione con Gesù Cristo nel cuore ci abbia fatto più fratelli e più famiglia.

A Maputo – continua **Luciana** – abbiamo toccato con mano tante volte anche la provvidenza impensabile di Dio che è Padre di ognuno di noi. Aiutando nel cucinare per la comunità, molte volte non avevamo né verdura, né legumi o frutta a sufficienza e il contesto è molto povero. Eppure in diverse occasioni Dio provvidente ci ha stupiti facendo giungere, in modi inaspettati, mele, patate, carote, latte. Doni che condividevamo coi bambini che frequentano i corsi di sostegno scolastico e con i



In questa pagina: la famiglia Nakashima. Nella pagina che segue: sopra Gabriela con alcuni bambini; al centro: Daniel e sotto Luciana e **Ciro** con un gruppo di coppie



scolastiche che si impegnavano nei corsi di aikido e karate per i bambini e in delle lezioni di informatica per i ragazzi. È stato il loro modo di fare missione.

Alcune esperienze di incontro con gli abitanti della missione – racconta Luciana – ci hanno toccato in modo particolare.

Un giorno Padre Fiorenzo mi ha chiesto di accompagnarlo in una famiglia per visitare una bambina. Era la seconda figlia di una giovane madre di 20 anni. La bambina aveva 1 anno e 1 mese e pesava 5,700 Kg, gravemente denutrita, aveva difficoltà respiratoria ed era senza forze. Anche se la situazione era difficile l'abbiamo portata all'ospedale ed è rimasta ricoverata per un mese con la diagnosi di denutrizione grave,

malaria, disidratazione, indizi di polmonite e il rischio di HIV, malattia molto diffusa nelle fasce povere della popolazione mozambicana. L'aiuto delle cure mediche è stato importante per rispondere a quella situazione di emergenza, ma il futuro di quella bambina è rimasto incerto.

Oltre questa sono state tante altre le esperienze di dolore vissute, talvolta nell'impotenza di fare fronte a situazioni di povertà e di morte che ci superavano. In tali occasioni abbiamo tentato di far sentire almeno la nostra vicinanza, il nostro desiderio di farci prossimi.

Ciò ci ha dato un nuovo slancio nella conferma della nostra chiamata ad essere famiglia missionaria accanto ai più poveri.

A Maputo è nato anche il nostro ultimo figlio, Pedro Werhu. Appena arrivati in Mozambico avevamo ricevuto la bellissima sorpresa di essere in attesa di una nuova vita. Da un esame appariva il rischio che il bambino potesse essere affetto dalla sindrome di Down. Coi nostri figli ci siamo messi in preghiera, consegnando questa vita nelle mani di Colui che ce l'ha concessa e insieme, abbiamo deciso di continuare l'esperienza africana e di farlo nascere nel Paese che ci stava accogliendo. E' nato sano, e il suo secondo nome in ronga, uno dei dialetti parlati in Mozambico significa "nostro", perché anche lui è un dono dell'esperienza che abbiamo fatto come famiglia missionaria.

Ciro e Luciana

carcerati che la CMV segue nelle carceri della capitale. Più volte mi sono commossa davanti all'amore di Dio!

Anche per i nostri figli il soggiorno in Mozambico è stato arricchente. Gabriela, nostra figlia primogenita di 18 anni, ha fatto una bellissima esperienza di contatto con i più poveri, dando una mano nelle lezioni di recupero scolastico per i bambini e nel collaborare alle attività di alfabetizzazione di alcune mamme, in uno dei quartieri più poveri della missione. I nostri ragazzi, Daniel e Samuel, erano impegnati invece soprattutto con la scuola. Si alzavano alle 5:00 del mattino e la maggioranza delle volte arrivavano a casa alle 19:30 al termine delle lezioni. E' durante le vacanze



La donna nel cuore della Chiesa

Pubblichiamo un contributo di Ana Cristina Villa Betancourt, responsabile dell'Ufficio Donna del dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.



Si tratta di un'affermazione che ci introduce appieno nel tema della presenza viva delle donne nel cuore della Chiesa. Il ringraziamento di Papa Wojtyła per tutte le manifestazioni del genio femminile del passato implica consapevolezza del dono che queste significano anche per il presente e il futuro. Manifestazioni di doni carismatici, di vittorie della fede, della speranza, dell'amore. Il genio femminile è, nel pensiero di Giovanni Paolo II, sempre legato alla santità. Credo che noi donne siamo

le prime a doverci interrogare: apprezziamo il dono che siamo nella Chiesa? Apprezziamo il dono della nostra femminilità e quanto possiamo dare e fare solo noi per la Chiesa?

Uguale dignità uomo-

rimento a una «storia d'immensa operosità», tanto spesso «umile e nascosta ma non per questo meno decisiva per la crescita e per la santità della Chiesa» (GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifidelis laici*, 49), perché i criteri di grandezza e di importanza secondo il Vangelo non sono gli stessi criteri che usa il mondo. Compito nostro è conoscere la nostra storia affinché questa ci apra gli occhi sul nostro ruolo nella Chiesa, e ci doni luce per il presente e il futuro.

Nei Vangeli leggiamo che molte donne hanno seguito Cristo da vicino, diventando sue discepole, seguendolo e servendolo con i loro beni. Gesù parla con loro delle cose di Dio, guarisce le loro infermità e malattie, riconcilia le ferite dei loro cuori. Anche nelle prime comunità cristiane troviamo donne vivamente



Teresa Painsi di Mantova, con due bambini della missione di Lima (Perù).

«La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del *genio femminile* apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e a tutte le nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità; ringrazia per tutti i frutti di santità femminile». (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Mulieris dignitatem*, 31).

donna non significa "interscambiabilità". Uomini e donne in realtà sono due espressioni personali differenti dell'unica natura umana. Differenti e reciprocamente complementari. Esistono marcate differenze biologiche, che sono le più ovvie, ma queste differenze corporali hanno profondi riscontri anche nella nostra psiche e nel nostro spirito.

Giovanni Paolo II ha parlato di donne nella Chiesa facendo rife-

coinvolte, che arricchiscono le comunità con la testimonianza della loro fede; sappiamo dagli antichi *tituli* romani di matrone cristiane che accoglievano la Chiesa nella loro casa: *Prassede, Pudenziana, Prisca, Anastasia*. Abbiamo anche le prime donne martiri, molte di loro in tenera età. Chiamate a nulla anteporre all'amore di Cristo, una schiera di donne – insieme a tanti uomini – diedero testimonianza della propria fede, del proprio amore per Cristo. Per esempio Agnese, giovane



ragazza romana, di nobile famiglia, pronta per essere data in moglie per un promettente matrimonio. Ma lei professò il suo desiderio di darsi tutta a Gesù. Ridicolizzata e martirizzata in una piazza pubblica, la sua fede divenne subito fonte di incoraggiamento per tanti cristiani. Santa molto amata e ammirata sin da tempi molto antichi, la sua testimonianza di fede coraggiosa, di purezza e candore, ha sostenuto tanti. Lei è una delle donne ricordate nel canone romano della Messa insieme a Cecilia, Anastasia, Felicità, Perpetua, Agata e Lucia.

Papa Benedetto ha parlato anche di donne vivamente presenti nel cuore della Chiesa nel Medioevo, come santa Chiara di Assisi, che affiancò san Francesco nell'opera per il rin-

novamento della Chiesa. Le sante Caterina da Siena e Giovanna d'Arco, «due giovani donne del popolo, laiche e consacrate nella verginità; due mistiche impegnate, non nel chiostro, ma in mezzo alle realtà più drammatiche della Chiesa e del mondo del loro tempo. Sono forse le figure più caratteristiche di quelle "donne forti" che, alla fine del Medioevo, portarono senza paura la grande luce del Vangelo nelle complesse vicende della storia» (BENEDETTO XVI, *Catechesi nell'udienza generale*, 25 gennaio 2011).

Nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, le testimoni diventano impossibili da contare; una vera schiera di donne comincia a lavorare per i più poveri e bisognosi, per i dimenticati delle società che si sviluppano la-

sciando al loro passo sofferenza ed emarginazione. Donne che si dedicano all'educazione, alla cura dei malati, alla promozione delle popolazioni povere. Quante congregazioni religiose femminili sono sorte in questo periodo? Quante storie di coraggiose e generose fondatrici potremo raccogliere? Ognuna di loro unica, con una ricchezza di doni carismatici propria, con un'operosità instancabile in risposta a concreti bisogni percepiti nel suo tempo. Anche nell'ultimo secolo abbiamo visto diverse donne arricchire la Chiesa con i loro doni. La carità instancabile di Madre Teresa. Il carisma dell'unità testimoniato da Chiara Lubich e seguito da molti nel mondo. La prudenza e fermezza con cui Mary Ann Glendon fu a capo della delegazione della Santa Sede alla Conferenza ONU sulla donna e denunciò gli errori di quanto lì si decise.

Però, la presenza femminile più viva nel cuore della Chiesa, e che collabora perché questo cuore continui a battere e a fare presente il Figlio nel mondo, è la Madre della Chiesa, Nostra Signora Maria Santissima. Nel cuore della storia sta la semplice e grande donna di Nazareth, alla quale l'Altissimo chiede il consenso per portare avanti l'opera della Redenzione.

Papa Francesco afferma che «la Chiesa non può essere sé stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile» (*Intervista alla Civiltà Cattolica*, settembre 2013) e collega quest'affermazione alla figura di Maria che nella Chiesa «crea qualcosa che non possono creare i preti, i vescovi, i Papi. È lei l'autentico genio femminile» (*Discorso al Centro Italiano Femminile*, 25 gennaio 2014). Le sue parole ci invitano a guardare al ruolo che hanno ancora oggi le donne nel cuore della Chiesa, seguendo l'esempio di Maria nostra madre: portando la presenza del Signore al nostro mondo secolarizzato, per fasciare le ferite del corpo o dello spirito, per portare luce e senso nel vuoto, per fare il possibile affinché gli uomini e le donne di oggi trovino il volto di Cristo misericordioso e si lascino abbracciare da Lui.

Ana Cristina Villa Betancourt

A NATALE REGALA UN SORRISO



Aiuta
ad avviare il centro
per adolescenti
Perù
40 €
(cod. LI01)

Dona
8 pasti
ai bambini di Maputo
Mozambico
20 €
(cod. MA01)

Dona
1 kit per
la cura
dei bambini denutriti
Costa d'Avorio
60 €
(cod. YO01)

Accompagna
la formazione
di un missionario
Perù
150 €
(cod. LI02)

Sostieni
le attività
per i giovani
Messico
100 €
(cod. TX01)

Partecipa
alla fondazione
di una nuova missione
Burkina Faso
250 €
(cod. OU01)

COME DONARE

DONAZIONI CHE GODONO DEI BENEFICI FISCALI

- Bonifico Bancario a Comunità Missionaria di Villaregia per lo Sviluppo (COMIVIS onlus) Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara
IBAN: IT19U0615568730000000003555
- c/c postale: 66608480
- Online: www.comivis.org - DONA ORA

DONAZIONI NON DEDUCIBILI

- Bonifico bancario a Comunità Missionaria di Villaregia
Banca Popolare Etica
IBAN IT46Q0501812101000000232344
- CCP allegato alla rivista

Nuova casa e nuovo slancio

La comunità che si trova a Imola (BO), dopo 8 anni di presenza in terra romagnola ha cambiato casa. **Dalla sede in via Turati si è trasferita nella nuova sede, sempre a Imola, in via Montericco 5/a**, accanto al seminario diocesano. Questa nuova sede ha aperto nuovi



cammini di collaborazione con le strutture diocesane, a partire dalla condivisione degli spazi con il seminario diocesano, fino alla collaborazione con il Centro Missionario Diocesano. Inoltre padre Marco Pizzato ha assunto l'amministrazione della parrocchia di Bubano, un paese di circa 2000 abitanti alla periferia di Imola nel quale si attuerà, per i prossimi due anni, un pro-

getto di evangelizzazione comunitaria e missionaria per accompagnare la parrocchia nel cammino verso l'unità pastorale.

L'attività più importante dell'anno sarà la Scuola della Missione, un cammino di comunione alla scoperta del rinnovato impegno missionario che attende la Chiesa di oggi e in essa la Comunità sulle vie che Papa Francesco ha tracciate. Mediante incontri formativi, laboratori seminariali e testimonianze i partecipanti diverranno protagonisti della vita ecclesiale secondo il Carisma della CMV.

CMV Imola

Accoglienza rifugiati a Lonato

"BARIKA" è l'espressione per dire "GRAZIE" in Bambarà o Dioulà, lingua parlata in Mali e Costa d'Avorio, è la parola che sempre risuona nelle nostre orecchie da qualche mese, da quando come comunità di Lonato abbiamo scelto di accoglie-



re 8 richiedenti protezione internazionale originari da questi due Paesi. Il fenomeno migratorio che ci tocca da vicino e l'appello di Papa Francesco ci hanno interpellato perché mettessimo a disposizione parte della nostra casa per l'accoglienza degli immigrati. È così che dal 18 gennaio 2016, aderendo ad un progetto di CARITAS Brescia (Fondazione Opera

Caritas San Martino) abbiamo aperto concretamente le porte a otto fratelli, tra i 18 e i 29 anni. Per loro le sfide sono e sono state molte: una nuova lingua da imparare, una nuova cultura così diversa dalla propria, la fatica della lontananza dalle proprie famiglie, una storia

di sofferenza che non sempre è facile lasciare alle spalle e in fondo l'incertezza del futuro.

La nostra priorità è offrire amicizia e la cordialità dell'accoglienza fraterna coinvolgendo anche i membri aggregati per aiutarli a creare una rete di relazioni che sostengano il sogno di un futuro migliore.

CMV Lonato

Testimone della gratuità del dono della vita

Il 26 ottobre ci ha lasciati Gabriele Somelli, sposo missionario della comunità di Nola. La morte è sopravvenuta nel sonno: un infarto fulminante. Gabriele, che lascia la sposa Antonella e le due figlie, Chiara e Miriam, era un uomo profondo, un fratello discreto e umile, amante della fraternità, sempre disponibile a cercare la verità e, fin dalla giovinezza, attento alla sofferenza degli altri. Insieme ad Antonella ci hanno testimoniato la bellezza del sa-



cramento del matrimonio e l'unità di coppia. Ci piace ricordarlo con le parole di un collega di lavoro: "Tu, senza presunzione ma silenziosamente umile e graniticamente rispettoso degli uomini, eri la metà di quella famiglia che, con la tua consorte, era di esempio, e faro di speranza per gli indecisi, i dubbiosi, gli avviliti, gli sconsolati. Famiglia dai frutti pieni e maturi". Ringraziamo il Padre per averci donato un fratello speciale in tutti questi anni.

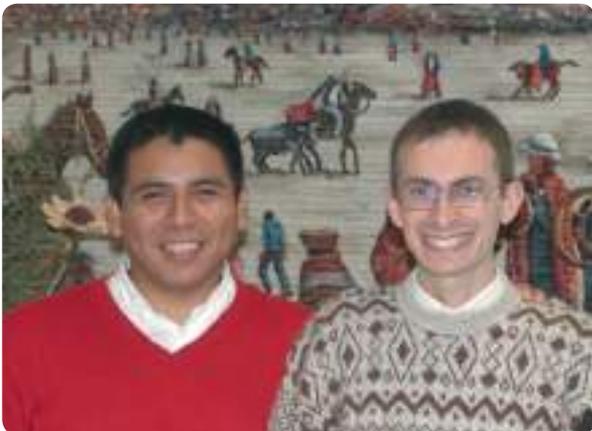
CMV Nola



ORDINAZIONE...

Mattia Melis (nella foto insieme ai suoi fratelli, è il terzo da sinistra) il 2 ottobre ha celebrato la sua appartenenza definitiva alla CMV e il 7 dicembre è stato ordinato diacono per l'imposizione della mani di sua Ecc.za Giovanni Paolo Zedda, vescovo della diocesi di Iglesias (CA).

... E APPARTENENZA DEFINITIVA



Il 14 agosto nella chiesa della missione di Lima (Perù), Gonzalo Salcedo e Valerio Siddi, hanno professato la loro appartenenza definitiva alla CMV.



Il 27 novembre nella sua parrocchia San Francesco di Assisi a Lainate (MI), Filippo Corvi ha pronunciato la sua adesione definitiva alla CMV.



Due coppie di sposi missionari, Stefano e Roberta Ottolini, e David e Marisa Basso, hanno professato il loro vincolo definitivo di appartenenza alla CMV, rispettivamente il 15 ottobre a Lonato del Garda e il 6 gennaio a Pordenone.



PARTENZE



Bruna Crocco e p. Luis Carlos de Carvalho Santos dopo vari anni nella comunità di Nola sono partiti, rispettivamente, per la comunità di Belo Horizonte (Brasile) e di Texcoco (Messico).



Ivana Gaspari, Patrizia Atzeni e p. Charles Osmar Siqueira si sono uniti alla comunità di San Paolo (Brasile).



Maria Conceição do Prado da qualche mese presta il suo servizio missionario nella comunità di Maputo (Mozambico).

ARRIVI



Carla Volterrani dopo aver prestato il suo servizio a Texcoco (Messico) è arrivata in Italia per unirsi alla comunità di Roma.



Lucia Autelitano, si è unita alla comunità di Quartu, dopo essere stata vari anni a Texcoco (Messico).



Da Belo Horizonte (Brasile), è stato inviato Simone Fonsato che raggiungerà la comunità di Villaregia.



Si unirà alla comunità di Villaregia anche Luigina Posocco, che lascia la comunità di Lima (Perù).



Marco Cadeddu e padre Siro Opportuni, dopo aver vissuto nella comunità di Maputo (Mozambico) fin dalla sua apertura, sono partiti per l'Italia, dove saranno parte delle comunità, rispettivamente, di Imola e Lonato.



ISCRIVITI alla NEWSLETTER

Ricevi periodicamente
notizie e aggiornamenti
sulle attività
della Comunità
e sui progetti di sviluppo

Per iscriverti
vai su
www.cmv.it



PRESEPE VIVENTE:

Roma: 18, 26 Dicembre, 6 Gennaio

Dalle 15.00 alle 17.00

- ⊕ Presepe vivente con la Sacra famiglia, le arti, i mestieri e gli animali
- ⊕ Mostra missionaria
- ⊕ Esposizione dei presepi di tutto il mondo

Ore 17.00: Rappresentazione e Corteo dei Magi

Ore 17.45: Celebrazione eucaristica

Ingresso ad offerta libera

**L'intero ricavato della manifestazione
andrà per sostenere la missione di Lima (Perù).**



www.preseperoma.it

SOSTIENI I MISSIONARI E LE LORO ATTIVITÀ

TRAMITE UNA DONAZIONE con il CCP allegato alla rivista

TRAMITE BONIFICO su c/c bancario:

Banca Popolare Etica - Filiale di Padova
IBAN: IT46Q0501812101000000232344

TRAMITE EREDITÀ, LEGATI E LASCITI

contattare p. Cesare Serrau: cesare.serrau@villaregia.org - cel. 340.4907566

Per le donazioni tramite bonifico bancario, segnala, se vuoi, il tuo indirizzo sulla causale.
Ci consentirai di ringraziarti!

Per tutte le offerte legate a progetti pastorali e di sviluppo in missione, verrà trattenuta una cifra pari all'8% per le spese di amministrazione.